

La Sicilia 29 Gennaio 2015

Droga, ortofrutta e sangue il "Ponte" che unisce i boss

CATANIA. Gli occhi (e le mani) della `ndrangheta non soltanto al nord. C'è anche uno scambio di criminosi sensi con la Sicilia. Con la mafia. E un terminale, non l'unico, privilegiato sull'asse che unisce le cosche calabresi ai boss al di sotto dello Stretto: Vittoria e il suo hinterland.

Una zona «comunque da tempo molto esposta agli aspetti di criminalità organizzata», l'ha definita il procuratore di Catania, Giovanni Salvi, nella veste di capo della Direzione distrettuale antimafia che ha competenza anche sulla provincia di Ragusa, nel corso della recente audizione in commissione nazionale Antimafia. La Dda etnea indaga, fra le altre vicende, sul clamoroso omicidio di Michele Brandimarte, avvenuto alle 18,30 dello scorso 14 dicembre, nella centralissima via Roma piena di gente e di addobbi natalizi. Brandimarte, 53 anni, era un esponente di spicco dell'omonima famiglia legata alla cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro, in Calabria. Aveva precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di droga. La famiglia di Michele Brandimarte è stata coinvolta, sin dal 2011, in una faida con i Priolo, altra famiglia imparentata con i Piromalli. Un superboss della `ndrangheta, che passeggiava beatamente sul corso principale di Vittoria. Un calabrese, così come il suo killer, il ventiduenne Domenico Italiano, pregiudicato ma non per reati di criminalità organizzata. Il giovane si costituì in nottata, braccato dalle Squadre mobili di Ragusa e di Reggio Calabria e dagli uomini dei commissariati di Vittoria e Gioia Tauro.

Ma che ci faceva il boss della `ndrangheta a Vittoria? Se lo sono chiesti tutti. A partire dal sindaco Giuseppe Nicosia, affermando che «pretendiamo di sapere chi frequentava a Vittoria, che attività era venuto a svolgere qui, quali erano i suoi contatti in loco e perché si è ritenuto più facile o simbolico compiere l'omicidio nella nostra città».

Una risposta arriva dall'audizione dello stesso procuratore di Catania all'Antimafia, laddove Salvi, sottolineando che «che vi è un'ottima collaborazione con la Dda di Reggio Calabria», ammette che «noi avevamo una serie di indagini che riguardavano il traffico di stupefacenti con collegamento con la Calabria e quindi abbiamo potuto seguire alcune fasi precedenti di contatti tra questo gruppo criminale calabrese e soggetti di Vittoria». Sul delitto in particolare, Salvi assicura i parlamentari poiché «la situazione è ora abbastanza ben conosciuta nell'ambito di questo procedimento», rivelando che «stiamo valutando se le ragioni di questo attentato, che effettivamente sembra doversi ricondurre a questi soggetti, siano quelle riferite e in che termini esatti ciò avverrà». Ma i tempi non dovrebbero essere lunghi: «Su Vittoria spero che potremo in breve dare delle risposte complete, anche per quanto riguarda quest'ultimo omicidio. Il nostro impegno è molto elevato», sostiene Salvi.

Sono molte le cose che bollono in pentola. La droga, innanzitutto. «Vi è, però, anche da questo punto di vista, soprattutto sul traffico di stupefacenti, un buon lavoro - sostiene ancora il procuratore di Catania davanti all'Antimafia - che è eseguito dalla squadra mobile, in collegamento con la nostra Dda. Credo che anche da quel punto di vista potremo avere dei buoni risultati». E poi il contesto complessivo. «Sapete anche - ha aggiunto davanti ai parlamentari dell'Antimafia - che su Vittoria vi è stato un impegno particolarmente forte del mio ufficio, negli anni passati, e abbiamo portato a soluzione una serie di reati degli anni passati, lontani nel tempo, ma molto significativi, che ci hanno consentito anche di individuare responsabilità molto elevate per una serie di delitti consumati non solo a Vittoria, ma collegati a questi nelle aree dell'Ennese, e di Niscemi. Quindi, un quadro che ha consentito di dare dei colpi molto duri a quell'area della criminalità, individuando anche un soggetto, Giugno, che era stato sindaco, di particolare rilievo».

Ma sono in molti a pensare che il principale affare in comune fra mafia e 'ndrangheta sia il mercato ortofrutticolo di Vittoria. A sostenere questa tesi, ad esempio, è il senatore Beppe Lumia (Pd), componente della commissione parlamentare Antimafia. Che dà una precisa chiave di lettura all'omicidio di Brandimarte: «I carabinieri e la polizia che stanno effettuando le indagini, non escludono che l'omicidio sia da inquadrare nell'ambito di contenziosi economici tra gruppi calabresi e siciliani, senza escludere il possibile riassetto dei ruoli criminali interni alla mafia siciliana dovuto al rientro nel territorio di pericolosissimi mafiosi per fine pena». Lumia parla espressamente del mercato ortofrutticolo: «Anche studi e inchieste giornalistiche confermano questi assunti, sicché non ci sono dubbi riguardo l'esistenza di cartelli anche di matrice espressamente criminale e mafiosa, che gestiscono e controllano da monopolisti le rotte della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli verso le varie zone del Paese e non solo. Collegamenti che emergono anche da inchieste e provvedimenti della magistratura penale, quali quelli assunti, recentemente, in occasione del maxi sequestro all'ortofrutticolo di Palermo, e dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha evidenziato l'esistenza di un cartello tra mafia siciliana e casalesi per monopolizzare il trasporto su gomma tra Sicilia, Calabria, Campania, Lazio e nei mercati ortofrutticoli di mezza Italia, e che ha visto "alla sbarra" elementi di spicco delle organizzazioni criminali campane e siciliane, tra i quali Gaetano Riina, Francesco Schiavone, cugino di "Sandokan", tutti condannati per i reati di associazione mafiosa, illecita concorrenza, intestazione fittizia di beni, estorsione e traffico d'armi».

Con queste premesse il senatore del Pd ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «Oggi a Vittoria - scrive Lumia - la mafia ha occupato importanti settori economici della città, il mercato ortofrutticolo e l'indotto in primis, costruendo un oligopolio illecito che si regge sulla minaccia e sull'intimidazione tipicamente mafiosa».

Nell'atto palamentare, il senatore chiede al ministro «quale iniziativa intenda intraprendere per rafforzare il controllo del territorio da parte delle forze di polizia, supportare il movimento antiracket, sostenere la verifica del legale andamento del mercato ortofrutticolo e l'applicazione meticolosa del protocollo di legalità; quale iniziativa intenda intraprendere per sostenere la Dda di Catania e la Procura di Ragusa nell'azione di repressione della mafia e dell'illegalità, volta a monitorare i boss scarcerati e l'attività criminale di corruzione e collusione intrapresa nuovamente nel territorio; quali iniziative intenda intraprendere per supportare e stimolare le amministrazioni e gli enti gestori dei mercati ortofrutticoli del Paese, ad apprestare strumenti di normazione secondaria e regolamentare che esaltino la legalità e contrastino efficacemente le illegalità, la criminalità e le mafie, quali quelli richiamati; se non ritenga necessaria un'iniziativa legislativa primaria sui punti richiamati».

Mario Barresi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS